

TEATRO Questa sera a l'Aquila va in scena un testo che Maraini ha scritto trent'anni fa, mentre crollavano i manicomi. «È la storia di ex degenti che tornano a casa e ne escono per dar vita a una piccola comune»

di Toni Jop

«L'

ho scritta poco dopo l'entrata in vigore della legge 180, proprio mentre si aprivano i manicomi e i "matti" tornavano alla vita normale. Quanti anni sono passati? Vedi tu. Allora mi occupavo di questa rivoluzione istituzionale molto da vicino, mi pareva e mi pare una cosa grande. Così, provai a immaginare cosa sarebbe accaduto agli ex degenti psichiatrici, una volta fuori dalle mura di quelle orrende prigioni...». Quel testo di cui Dacia Maraini sta parlando - e che viene messo in scena stasera alle 18 al Teatro comunale dell'Aquila - risale a trent'anni fa, 1978, e lo titolò, con qualche sorpresa, *Stravaganza*. «Mi sono permessa - racconta ora - di cogliere l'aspetto umoristico della sofferenza mentale proprio mentre le si restituiva la dignità negata dalla contenzione. Gran bei tempi, bella cultura...». Sarà ben vero che non conviene farsi sofferenza dalla nostalgia, è comunque dura non subire il fascino di quella particolare «atmosfera italiana» che consentì a Franco Basaglia di far passare in Parlamento una legge che di struggeva i manicomi. Che si potesse compiere, sotto il profilo istituzionale, un passo tanto radicale era certamente merito di quel «professor veneziano» geniale e coraggioso ma anche di un paese che, nei suoi gangli vitali, aveva sufficiente adrenalina culturale per mettere definitivamente in crisi istituzioni e relazioni di potere. «In questa piece mi interessava il dopo: mi pareva che la legge fosse magnifica ma che le mancasse una "casa"....»

Vuol dire l'assistenza sul territorio?

«Sì. E purtroppo è un problema ancora vivo. Allora, immaginavo che tre uomini e due donne se ne uscissero dal manicomio per tornare alle rispettive famiglie. Con entusiasmo, perché quella era una vera liberazione...»

E vanno a sbattere il naso...

«Già. Tornano a casa, e non trovano quello che si aspettavano. Sono stati sostituiti, le loro esistenze pressoché cancellate; anzi, la loro nuova presenza in casa è avvertita con fastidio, come un problema non affrontabile; troppa diffidenza scava attorno a loro una nuova solitudine...»

Ma le cose non sono passate invano...

«Infatti, decidono di tornarsene al vecchio manicomio, che non

Dacia: vi racconto una storia da matti



Roma 1978, il padiglione 22 dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà

è più lo stesso. La prigione non c'è più, restano i muri, ciò che serve per una nuova vita e ci provano. Provano a inventarsi una piccola comune...»

Altra parola di una cultura

«È problema ancora troppo vivo: le istituzioni hanno tradito la legge 180»

oggi sepolta. E ci riescono?

«Direi di sì, l'importante è che concepiscano un progetto di vita e che siano in grado di mettere sul piatto le loro esistenze. In fondo, è quel che è poi davvero accaduto in molte realtà. Mi sta a cuore sottolineare che le istituzioni non hanno fatto ciò che la legge 180 annunciava, e cioè il trasferimento dell'assistenza sul territorio. Troppi ex degenti lasciati soli ad affrontare il dramma delle relazioni con le famiglie, troppe famiglie lasciate sole ad affrontare la relazione con il disagio mentale... Hanno consentito che in molti casi la liberazione fosse vis-

suta come un accidente...»

Conoscevi Franco Basaglia? Hanno detto di lui che era un umanista ma non uno scienziato, che negava l'esistenza della malattia mentale...

«Personalmente era una persona deliziosa, con lui si stava bene, era molto disponibile. Ne hanno dette di tutti i colori su di lui, ma era, è stato un grande scienziato e non ha mai negato la malattia mentale, semmai ha sempre accusato l'istituzione manicomiale di impedire di riconoscerla per quel che era, senza creare altra sofferenza, come faceva...»

Del resto non era compito del manicomio curare i sofferenti...

«E si vedeva. Ne ho visitati tanti, allora. Luoghi mostruosi di segregazione totale in cui i reclusi ve-

«Mancano le case-alloggio. Ma non era questo che voleva Franco Basaglia»

nivano azzerati sistematicamente come esseri umani...»

Chissà come andrebbero oggi le cose se si dovesse affrontare lo stesso problema che il Parlamento pensò di risolvere con la legge 180...

«Non sono pessimista ma avvilita sì. Oggi governa la paura a molti livelli e la paura è proprio ciò che è stato messo in scacco con quella legge. L'ho detto era una legge di liberazione, ma per fortuna non si torna più indietro, ai manicomi...»

Forse. Ma ci sono molti modi per far di nuovo scivolare la coscienza in scenari di vita in cui la contenzione o il ghetto non appaiono poi così insopportabili, magari tradotti con le dovute cautele...

«Pensi, penso agli anziani, certo. Ai cronici in cui raccoglierei come vuoti a perdere, alle case di cura in cui dimenticare esistenze che sono diventate un peso. È proprio così: stiamo attraversando una fase di regressione culturale, stiamo andando indietro come i gamberi, ma voglio credere che il futuro non ci sarà così ostile...»

Auguri a tutti: ma non ti pare strano che in trent'anni non si sia data risposta sufficiente ai bisogni della sofferenza mentale?

«Mah. Le istituzioni dovrebbero dare finalmente ai servizi territoriali ciò di cui hanno bisogno: case-alloggio, équipe mobili e culturalmente preparate, assistenza 24 ore su 24... Si capisce che, come diceva Basaglia, tutti noi abbiamo un granello di follia che può venire a galla in qualunque momento. E che la malattia mentale non è un'altra razza, è la nostra».

PINO DANIELE Triplo cd del musicista napoletano

«Non di sola camorra è fatto il Sud»

di Silvia Boschero

È un omaggio all'amico Massimo Troisi, ma soprattutto a Napoli il nuovo album antologico firmato Pino Daniele. Tre dischi per festeggiare trent'anni di onorata carriera da portavoce del sound napoletano (da qui il titolo *Ricomincio da trenta*). Una mega celebrazione che avrà il suo apice in casa, l'8 luglio al San Paolo di Napoli per la quarta volta nella sua vita (ma ci sono anche le date dell'11 luglio a Roma e del 21 settembre a Milano). Un evento storico, dal momento che accompagneranno le sue band originali: quella di *Vai mò* (era il 1981, il disco di *Yes I know my way* inciso assieme a Tullio De Piscopo, Tony Esposito, James Senese, Joe Amoruso e Rino Zurzolo) e quella di *Terra mia*, il primo disco di un ragazzo allora ventiduenne che nel 1977 esordiva assieme ad Agostino Marangola alla batteria, Ernesto Vitolo alle tastiere e Gigi De Rienzo al basso. «Siamo uniti dalla comune passione per la melodia napoletana - ha spiegato Daniele - quando stiamo assieme parliamo napoletano e oggi facciamo le cose con più serenità, quando eravamo giovani eravamo più irruenti rispetto al lavoro». Poi, durante un incontro romano dove ha dato assaggio di qualche ottimo brano dal vivo proprio con i gloriosi amici del supergruppo, a chi ha dubbi sull'entusiasmo che lo ha ricondotto a ricongiungersi ai suoi vecchi amici, aggiunge: «Non è un'operazione nostalgica, ma un progetto voluto per lanciare un messaggio positivo su Napoli, che non è solo rifiuti, camorra e delinquenza (...) Vogliamo riportare in Italia un vento di musica e passione per testimoniare quello che abbiamo fatto ma anche sensibilizzare le persone sulla questione del Sud».

Non ci sta Daniele a mostrare dell'Italia solo l'immagine negativa, per questo si dichiara scettico riguardo ai due film nostrani in gara a Cannes (*Il divo* di Sorrentino e *Gomorra* di Matteo Garrone): «mi preoccupa l'immagine negativa che l'estero avrà del nostro paese». Nel disco 45 canzoni tra cui 41 successi riarrangiati o nella versione originale e una manciata di inediti: *Anema e core*, *L'ironia di sempre*, *Acqua 'e rose* e *O munnio* via, dalla colonna sonora di *La seconda volta non si scorda mai*. E poi gli ospiti: da Al Di Meola e Wayne Shorter a Chiara Civello, Noa e Giorgia. Tra le versioni «rivisitate» anche classici splendidi e senza tempo come *Ma tuzziella 'e caffè*, *Quando chiove*, *Je so' pazzo*, *Resta cu'mme*, *Je stò vicino a te*

PERSONAGGI A teatro porta il norvegese Fosse, recita nei film di Ozpetek e Martone, sarà regista stabile dell'Eliseo

Valerio Binasco: dal teatro al cinema e ritorno

di Rossella Battisti / Roma

Attore da Ubu (memorable Amleto sotto la regia di Cecchi), ma anche giovane regista di talento (*Il cortile* di Spiro Scimone, *Cara Professoressa* di Ludmila Razumovskaja), Valerio Binasco è volto noto a teatro e al cinema. In una fase di fervente attività con un paio di film in uscita e il debutto stasera all'India di Roma con *E la notte canta* di Jon Fosse, autore norvegese contemporaneo di culto che ha contribuito a far conoscere in Italia.

Jon Fosse per il Binasco-regista è passato (Qualcuno arriverà per lo Stabile di Genova) presente («E la notte canta») e futuro (un prossimo allestimento per il romano Eliseo): perché questo colpo di fulmine?

«Mi sono imbattuto in un paio di suoi testi che mi avevano mandato a casa. Jon Fosse mi attira perché parla di persone che cercano di

sfuggire alla legge ineluttabile della loro infelicità. C'è una forza schematica, quasi elementare delle situazioni psicologiche alla quale sono costretti che li porta a quella che definirei una "mitologia minima della vita". Trame che si snodano attraverso minuscoli accadimenti, pause, silenzi. Il tutto con una scrittura scarna, molto sorvegliata».

Drammi della e nella quotidianità, ma in una drammaturgia così essenziale il compito della traduzione viene esaltato...

«Graziella Perin ci ha fornito l'edizione finale e quella molto fedele, fino alla sgrammaticatura, del testo. Come traccia: in scena uso poi la musicalità personale degli attori, come Frédérique Lohée, che ha un accento francese di straordinario fascino. E mi è servita molto l'esperienza con Cecchi per finale di partita di Beckett con prove fatte al

metronomo per raggiungere quella voluta dinamica del ritmo».

Cosa ha Fosse che non trova in altri autori?

«Molte drammaturgie contemporanee sembrano ritenere il parlare un'operazione inutile, dove le parole sono solo la parodia della conversazione e del linguaggio. Fosse è più straziato: i suoi personaggi si dicono tutto, anche i pensieri più intimi senza riuscire comunque a cambiare la situazione. Trame sconsolte, in cui però c'è un fondo gioiosamente teatrale, quasi comico ed è questo che mi interessa mettere in scena: non quanto è bella o brutta la vita ma una festa del teatro attraverso i suoi ritmi e le sue trovate».

Teatro ma anche tanto cinema: è nel film in uscita di Ozpetek, «Un giorno perfetto», e nel prossimo cast di «Come eravamo» di Mario Martone...

«Ozpetek è un grande autore,

senti che ha il film nel cuore e nella testa e ti affidi ciecamente. È capace di farmi anche mentre penso. Con Martone, invece, mi affascina affrontare il risorgimento con occhi nuovi, senza reverenza né iconoclastia. Scoprire in Mazzini una spietata complessità, uno che nel chiuso di una stanzetta ha cambiato il destino di molte nazioni, altro che Bin Laden... E poi quei "terroristi" di allora (Lo Cascio e io ne interpretiamo un paio), visti alternativamente come ribelli, patrioti, eroi...»

Binasco, lei fa parte di una generazione di artisti versatili che lavora al cinema e a teatro. Fa distinzione nel modo di recitare come Servillo, o «meticcio» come Valerio Mastandrea?

«Io ho un rapporto controverso con il cinema. Ma vengo da un teatro "non teatrale" e per fare un personaggio al cinema non devo narcotizzare una parte di me. Sul-

la scena però mi esprimo con tutto il corpo, sul set dalla cintola in su».

Attore e regista: che tipo di teatro privilegia?

«Detesto il teatro di regia. Il regista deve lavorare per l'attore. Io ho iniziato per puro diletantismo, volevo creare un concertato per dare al pubblico forti emozioni teatrali, anche inedite».

Per tre anni sarà regista stabile del teatro Eliseo. Cosa ha in mente?

«È una proposta di Massimo Monaco: io regista-attore e lui direttore artistico. Mi dà la possibilità di creare nel tempo un percorso artistico in un'importante realtà teatrale privata. Sarò tenuto a fare spettacoli per spettatori non garantiti e mi piace la sfida di non sottrarmi alla tradizione, invece di godere dell'interesse di nicchia. Insomma, vorrei seguire le orme di Cecchi con *Tartufo* e di Servillo con la *Trilogia goldoniana*».

La figlia Rossella insieme alla famiglia, agli amici e ai compagni di Case Rosse, piange la scomparsa del compagno

DAVIDE RIPOSATI
Roma, 12 maggio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti
Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)